

Data: 15-02-2005
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: PRIMA PAGINA

Pag. 1

GOVERNANCE BANCARIA

Le riforme e i silenzi di molti banchieri

DI GUIDO TABELLINI

Nel vivace dibattito su competenze e governance della Banca d'Italia, vi è un silenzio quasi assordante: il silenzio di gran parte dei banchieri. Che cosa pensano gli amministratori e i principali azionisti delle banche italiane delle questioni su cui dovrà esprimersi il Parlamento il 21 febbraio? Più in generale, condividono l'opinione che l'attuale assetto istituzionale della vigilanza e della tutela della concorrenza nel sistema bancario vada conservato così com'è? E in caso contrario, quali sono le priorità di riforma?

Il dibattito intorno alla Banca d'Italia e alle politiche di vigilanza si è svolto su due livelli. Il primo riguarda l'ordinamento istituzionale: quali poteri alla Banca d'Italia (per esempio, anche la concorrenza?), come esercitarli (in modo più o meno trasparente), quali regole per la nomina del Governatore, quanta collegialità nelle decisioni delle autorità. Il secondo riguarda l'uso che Via Nazionale ha fatto dei poteri che le norme le assegnano nel condurre la politica industriale del sistema bancario: l'opposizione alle aggregazioni tra banche che nascano da operazioni ostili, il no a ulteriori fusioni tra grandi istituti italiani, l'opposizione al controllo del capitale straniero, la scelta di quali aggregazioni incoraggiare e quali ostacolare. I due livelli vanno tenuti separati, almeno dal punto di vista logico. Così non sempre è accaduto. Una difesa ricorrente dell'attuale ordinamento istituzionale riguarda proprio le conseguenze di eventuali riforme sul rischio che banche estere acquisiscano il controllo di banche italiane. Ma è una difesa difficilmente accettabile, sia nel merito, sia dal punto di vista costituzionale.

Le carenze dell'attuale assetto istituzionale sono state ampiamente sottolineate in molti autorevoli commenti (Giuliano Amato sul Sole-24 Ore domenica, Mario Monti sul Corriere della sera ieri) e non è il caso di ripeterle ancora una volta. Può darsi che l'occasione del 21 febbraio non sia quella giusta, e che le riforme debbano essere ancora approfondite e valutate.

Ma se il mondo bancario condivide l'esigenza di queste riforme, è bene che si faccia sentire in modo esplicito. I banchieri conoscono bene come ha funzionato l'ordinamento attuale, e la loro opinione avrebbe un peso notevole. E qualora fossero favorevoli alla conservazione delle regole esistenti, sarebbe ancora più importante conoscerne gli argomenti. Servirebbe a fugare il sospetto che essi approvino l'attuale ordinamento istituzionale, sebbene carente e inefficiente, solo perché se ne sentono protetti.